B. N. C.
FIRENZE
1107
16

Digitized by Google

1107.16

Digitized by Google

POETICI COMPONIMENTI
PER L'ERUDITISSIME, E FRUTTUOSISSIME PREDICHE
DEL MOLTO REVER. PADRE

ALESSANDRO SANTOCANALE
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Eloquentissimo Sacro Oratore
Nella Chiesa Primaziale di
Pisa l'Anno 1728.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

In Pisa, Per Gio: Dom. Carotti Stamp. del S. Uffizio.
Con Licenza de' Superiori 1728.

Digitized by Google

POETICI COMPONIMENTI

PER LE ERUDITISSIME,

E FRUTTUOSISSIME PREDICHE

DEL MOLTO REVER. PADRE

ALESSANDRO SANTOCANALE

DELLA COMPAGNIA DI GESU

Eloquentissimo Sacro Oratore
Nella Chiesa Primaziale di
Pisa l'Anno 1728.

In Pisa, Per Gio: Dom. Carotti Stamp. dell'E. Univ.
Con Licenza de' Superiori 1728.

Tributo d' Ossequio alla Città, e Popolo di Pisa alla Prodigiosa facondia del Molto Rev. Padre

ALESSANDRO SANTOCANALE

Della Compagnia di Gesù Celebre Sacro Oratore nella Chiesa Primaziale di Pisa la Quaresima dell' Anno 1728.

SONETTO.

SAcro eccelso Oratore, e chi fia degno
Di tue Doti ridire il pregio, il vanto,
Poichè la gloria del Vangelo Santo
Così n' esalta il tuo fiorito ingegno?

Ah che per giunger de' tuoi merti al segno
PISA omai non potendo ergersi tanto,
In premio di tua stima, ecco ch' intanto
Divota il proprio cuor ti lascia in pegno;

Quel cor, che le rapì sì dolcemente
Di tua facondia l' alto stile adorno,
Al cui chiaror si stenebrò sua mente:

Onde s' a lei del vero un sì bel giorno
Apristi; è ben ragion, che nuovamente
Sonar faccia il tuo Nome all' Arno intorno.

In segno di Stima
Il Canonico D'Abramo.

Per il frutto riportato dalli Ascoltanti nell'udire le zelantissime Prediche del medesimo, il Demonio così parla.

SONETTO.

ECco il Tempio fatale, ove depresso
Miro d'ogni mia possa il fasto altero,
E insieme ancor del mio temuto Impero
Tutto l'orgoglio al suol gettato, e oppresso;
Quí per mio scorno a quel gran Rostro appresso
Vedo lo scempio inesorabil fiero,
Che fa di me troppo ver me severo
Del gran SANTOCANALE il Nome stesso.
Dunque non ti bastò per mio tormento
Dal Ciel precipitarmi, e in quest' Inferno
Far sì grave il mio duolo, il mio lamento?
Ch'a tante pene per ludibrio, e scherno
Aggiungi, oh Dio? a laccerarmi intento
Questo fulmin per mio flagello eterno?

AL MEDESIMO

Per il Celebre strepitoso Panegirico del Glorioso Patriarca S. GIUSEPPE, l' Autore così parla.

MADRIGALE.

ORa fù sol della tua faggia mente
Sovra de' Sacri Rostri
Le lodi epilogar di sì gran Padre;
Ma mentre a noi lo mostri
Con le forme leggiadre
D'un' eloquente Zelo
Il più Santo de' Santi essere in Cielo,
Mostri te ancor nel Mondo
De' facondi Oratori il più facondo.

Del Medesimo.

 SO-

SONETTO.

Pianta gentile in arido Terreno
Posta, ben tosto illanguidisce, e muore,
Se amico Ciel per ristorarla appieno
Non le manda opportuno almo liquore.

Così quest' Alma il suo primier vigore
Perduto avea dentro il mio steril seno,
E secco di virtude il più bel fiore
Speme di rinverdir venìa già meno.

Mà il divino Cultor, che brama tanto
Conservar nostri spirti, e far che bei
Frutti, e fior di produrre abbiano il vanto.

A tempo tramandò provido in lei
Benigno amor, che derivò da un SANTO
CANAL per ravvivarla, e quel tù sei.

In segno d' Ossequio
Del Balì Sanminiatelli.

Per la Celebre Predica de' Rispetti Umani.

SONETTO.

O Tu, che temi un vil rispetto umano,
Dica il Mondo che vuol; di che paventi?
E chi è mai questo Mondo? a quante Genti
Ignoto sei per Clima a te lontano!

Nella tua Patria ancor, tu forse in vano
D'esser noto ad ognun folle argomenti.
Ah non temer; sol con mordaci accenti
Potrá pungerti l'Empio, e il Volgo insano,

I cui disprezzi esser tue lodi espresse
Mostrá Alessandro, e quanto un reo consiglio
Produca ognor d'affanni acerba messe.

Il Preside Roman diede l'esiglio
Allá Giustizia, e l'Innocenza oppresse;
Ed incontrò l'estremo suo periglio.

Del Medesimo.

SONETTO.

IN Te SANTO CANAL, chiara, ed espressa
Del buon Cultor la provvidenza ammiro,
Che sempre desta, coltivar non cessa
Vigna, che arreca a lui più d'un sospiro;

Quindi se debil Vite al suol dimessa
Vede, ei pronto l'innalza, e Te rimiro
Erger, chi cade: Egli con forte, e spessa
Siepe di lei ne cinge, e chiude il giro;

Tu pensier santi, alto riparo intorno
All'Alma, ch'ognor teme insidia, e danno
Povvido inspiri a Noi nel tuo ritorno:

Ei toglie, e branchi, e spine, e Tu l'inganno
Del Mondo infido, ond'è che 'l primo giorno
I Rei per vinti al tuo bel dir sì danno.

Del Dottor Pompeo Lafranchi.

SONETTO.

L'Altera fronte d'immortali allori
Cingi, o gran Donna dell'Etrusco Mare,
Or che racquistan gli smarriti onori
L'onde dell'Arno tuo fatte più chiare.

Mira le rive sue d'eletti fiori
Vestirsi in fogge inusitate, e rare,
E trarsi Ninfe liete, e Triton fuori
Dell'acque or tanto dolci, e 'n pria sì amare.

Mira qual l'Oceán festa gli face,
Come a lui le ramose, umide braccia
Distende, e come poi l'accoglie in pace.

Con vena inefficabile procaccia
Un CANAL SANTO ogni tuo ben verace,
Scorrendo Ei dolce più, quando minaccia.

Alludesi alla fruttuosa Predica, da esso fatta della Lussuria.

SONETTO.

COn frettoloso piè correr ferita
Vidi al Fonte la Cerva: e acuto strale
Immerso avea nel Fianco, e alla mortale
Sua piaga ivi trovò Balsamo, e Vita.

Per l' Alma mia, diss' io, sorte gradita
Qual mai sarebbe; in cui colpo fatale
Insano Amor vibrò d'acqua Vitale
Trovar la Vena: Oh Dio chi me l'addita?

Ed ecco il Ciel, che con benigno sguardo
SANTO CANAL m'accenna, io lá mi porto
Perch' ogn' indugio al mio martir par tardo.

Il mormorio di questo, Ahi qual conforto
Porge al mio mal, sana la piaga, e il dardo
Cade, e son giá per sua virtù risorto.

Alludesi al nome di detto Padre.

SONETTO.

SEn và di due Alessandri 'l Mondo altero,
Un di Marte Campion, l'altro di Cristo,
Dell'Orbe un feo, l'altro dell'Alme acquisto,
Un di Pace forier, l'altro guerriero.

Egli 'l nodo Gordian franse severo,
Questi 'l laccio di colpa iniquo, e tristo,
Quei ne' Campi di sdegno arder fù visto,
Questi per noi di Santo Amor sincero.

Ei con arte, e valor vinse più Genti,
Questi con dolce suon di sagro incanto
Tragge al soave dir Popoli attenti.

Oh del SICANO EROE più nobil vanto,
Quei di Grande ebbe il Nome infra i Viventi,
Fia Maggior Questi a Eternitade a canto.

IN

IN ADMODUM REVER. PATREM
ALEXANDRUM SANCTOCANALIUM
Panormitanum, e Divi Ignatii Familia
In Primatiali Ecclesia Pisana Scitissimas Conciones habentem.

CARMEN.

Flumina qui, Siculæ Gentis decus, aurea fundis
Ore sacro; Pater Oceanus, turritaque Tellus,
Æther, & immensi sinuosa volumina Cæli
Quem celebrant; Te nunc attollam paupere vena,
Maxime ALEXANDER: Tenuem neu despice Musam,
Quandoquidem non Te mendaci gloria fuco
Resplendens, non tangit amor sceleratus habendi
Sollicitans nec fastosi mala gaudia luxus,
Verùm humilis, nullo tituli torqueris honore.

Huic Dea, cum primas veniens ad luminis oras
Hausit vitales blandis vagitibus auras,
Oscula libavit Puero Tritonia Virgo.
Ast ubi posse datum est vitæ melioribus annis
Luce frui nitida, & Cœlum pernicibus alis
Tangere, quà pandis nobis iter aurea Virtus;
Eloquio præstans, divino percitus æstro
Pulpito ab excelso vibrare is fulmina novit
Verborum; totis animi quin nisibus instans
Perreptare Domos, & Sancta Palatia Divûm.

O vos arguto vos tollite carmine Musæ
Cœlestes Musę, quæ non Permessidos undas
Castaliosque lacus, gelidi & juga frondea Pindi
Perlustratis, at Orbis stelliferi atria dextro
Æternùm premitis pede: Musæ carmine dio

Tol-

Tollite ALEXANDRUM. Quis namque illo aptior unquã
Mulcere eloquio commoti pectoris iras,
Indomitas, animique truces lenire procellas?
Sermo fluit nitidus, fluvioque simillimus amni,
Cum faciles oculis lacrymas, & corde dolorem
Exprimit: Ambrosio sed non lepor insidet ore,
Cum libet Audentes lingua terrere minaci,
Et vi flexanima ducitque, trahitque Sequentes,
Inflammatque animos pulchræ Virtutis amore.

O felix, nosti vanas qui linquere curas,
Mortalesque procul, sacrato Numine plenus,
Despicere illecebras! O terque quaterque beati
Audire Alphæi, queis nunc, & contigit, olim,
Mortalem quamvis, nil hic mortale loquentem!
Arne beate tuæ vidisti in margine ripæ
Surgere Narcissum, et mox suave rubentem Hyacinthũ,
Ac molles Violas, immortalesque Amaranthos
Surgere, purpureasque Rosas, atque alba Ligustra;
Et caput egelidis Nymphas educere ab undis,
Ambrosiæ siquidem captæ dulcedine linguæ
Auribus adstarunt arrectis. O mage felix
Arvorumque potens donis, ac ubere glebæ
Clara opibus, belloque acer Trinacria Tellus!
Non quòd Apollinea pollentem voce Epicharmum,
Atque Syracusium Cœli omnipotentis Alumnum,
Et qui cognovit gracili modulatus avena,
Ire viam ignotam, pede quà dein trita Maronis,
In Lucem edideris, super ardua Sydera vere
Tolleris: At rebus nimium sublata secundis
Colla geras: etenim tibi maxima gloria surgit:
Magnus ALEXANDER veris te laudibus unam
Accumulat, præstans uno quo sospite Cœtus
Audeat Ignati antiquum sperare decorem.

Obsequentiss.
J. R. S.

FINIS.

99 S60637

Digitized by Google

1197.16
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google